
No alla mafia camuffata di legalità

Autore: Roberto Mazzearella

Fonte: Città Nuova

I vescovi della Chiesa siciliana scagliano parole dure su chi usa l'antimafia per costruirsi carriere e vive di proclami senza rispetto per le istituzioni e per il loro funzionamento

Il mestiere di giornalista deve saper cogliere – ben prima di tanti altri – il vagito della novità, che è poi la notizia. Il giornalista, in buona sostanza, non fotografa solo la realtà, deve riuscire a intravedere anche l'alba.

Fatta questa premessa, ecco cosa sente il mio orecchio poggiato sul cuore della mia terra. In altri articoli sulla [beatificazione di don Puglisi](#), invitavo i lettori ad essere ancora più attenti a quel che poteva accadere nelle Chiese siciliane. Il seme che è morto, il sangue versato, non è stato vano. I frutti devono vedersi. E qualche segnale inizia ad arrivare. Forte e chiaro è quello che arriva dal cardinale di Palermo, Paolo Romeo, che a margine dei lavori della sessione autunnale della Conferenza episcopale siciliana si è pronunciato sulle imminenti elezioni regionali: il 28 ottobre si vota infatti per eleggere il presidente della regione e il Parlamento siciliano.

«In Sicilia il fenomeno della corruzione è più grave che altrove, per via dei legami con la politica, eppure in questa campagna elettorale – ha detto – non si indicano prospettive concrete ma ci si limita a discorsi generici». Romeo è andato giù duro. «Tutti – ha ribadito il cardinale – lottiamo contro la mafia quando viviamo nella legalità. Chi dice di combattere la mafia non deve fare proclami, ma deve solo impegnarsi a far funzionare l'istituzione cui è preposto. Così è anche per noi responsabili delle comunità ecclesiali!». Parole come pietre che richiamano alla mente la testimonianza di don Puglisi nel suo quartiere Brancaccio: zero proclami ed impegno a far funzionare «l'istituzione cui era preposto»: la comunità e la parrocchia.

Come non cogliere in questi segnali il mutamento dell'idea stessa di contrasto alle mafie e di promozione della legalità?

I segni dei tempi non mancano di stupire. E non mancano di esprimersi in diversi modi e luoghi. Sabato 29 settembre: festa di san Michele arcangelo, patrono della città di Caltanissetta, al centro della Sicilia. Non sempre compresa e ritenuta spesso ultima "provincia dell'Impero", viene considerato un territorio che non produce notizie. Eppure, proprio Città Nuova ha colto l'interessante segno di discontinuità con la mafia dei "[Tavoli per la legalità](#)" promossi dalla locale Confindustria, Camera di commercio e varie realtà del territorio. Nella omelia per il Santo patrono, il vescovo della città, Mario Russotto, parla di antimafia come «pura retorica» e in alcuni casi come «ascensore per le carriere». «Basta con la mafiosità camuffata di legalità!».

«Basta dunque – ha detto Russotto – con gli inganni dei manovratori e di coloro che per fare carriera sbandierano i principi di legalità». Ce n'è abbastanza per provocare una seria riflessione anche nel mondo cattolico impegnato per la legalità. E in chi è impegnato da magistrato in una delle Ppocure più calde d'Italia.

«Il vescovo Russotto – ha dichiarato Giovanbattista Tona, magistrato del Tribunale di Caltanissetta e presidente dell'Associazione magistrati – ha voluto sferzare la deriva dell'antimafia senza contenuti autentici, senza un'anima civile e senza fedeltà al messaggio evangelico; ci ha ricordato che il rifiuto della mafia è la conseguenza più autentica della profonda fedeltà ai valori dell'uomo, non un gesto di maniera, un adempimento formale o peggio uno strumento di carriera».

E prosegue: «Ha dato da meditare a chi, dietro le bandiere dell'antimafia, pretende rendite di posizione, ma anche a chi critica l'antimafia altrui solo per giustificare la propria ignavia e i propri compromessi o per tornare ad avere il potere che ora non ha più». Giovanbattista Tona fa notare un altro aspetto interessante: la scelta del vescovo di pronunciare queste parole in occasione della festa della città, momento in cui in modo visibile la comunità cittadina diventa tutt'uno con la comunità ecclesiale. E il messaggio è stato chiaro per entrambe.